

I barbari sentimentali

In tempi sempre più maleducati, non potevano fare eccezione le faccende di cuore. Dalla mancanza di tatto alla vera e propria crudeltà, le cattive maniere trionfano. Del resto, non si dice che in amore tutto è permesso?

di ELETTRA ALDANI

Uno tra i primi è stato il regista Denys Arcand. Nel 2003 uscì il suo delizioso *Le invasioni barbariche*, film sorprendente, spassoso e amaro. La storia degli ultimi giorni di vita di un professore colto e libertino - «un socialista voluttuoso», per dirla come lui - malato terminale di cancro, e del suo figlio "barbaro", ricco, rampante, per niente intellettuale, «capitalista e puritano». La pellicola dell'autore franco-canadese ebbe un grande successo, prese l'Oscar come miglior film straniero, e subito divenne un piccolo cult. Non passa molto che con lo stesso identico titolo, citazione diretta del film, arriva una ben nota trasmissione televisiva. E, nel dicembre

2007, sempre Arcand esce col nuovo film *Letà barbarica* il cui titolo originale, *L'age des tenebres*, suona ancora più significativo: i barbari dei giorni nostri - omologati, frenetici, ignoranti - hanno vinto, e la nostra civiltà è ormai piombata in pieno oscurantismo, dominata dall'unica cultura del business trionfante.

Abbiamo un po' semplificato, ma tant'è. Barbari, dunque. Sarebbe interessante contare quante volte negli ultimi tempi, tra articoli di giornale, interviste e commenti di editorialisti, si sia usata questa parola. Ovviamente non abbiamo contato, ma la risposta, così, a sensazione, è: spessissimo. Solo qualche esempio. Prendiamo la tv, terreno privilegiato di scorribande per le orde suddette: risse, insulti, lacrime, reality. Qualcuno lo chiama "trash", qualcuno parla di "imbarbarimento" (e le due cose sono assolutamente collegate). Poi ci sarebbe la politica. E anche se la cronaca è per sua natura effimera, citiamo sopra tutti l'esempio barbaro nostrano che ha fatto il giro del mondo: fette di mortadella esibite in Parlamento, assieme a bottiglie di

spumante e a qualche sputo. I fattacci legati al tifo negli stadi di calcio sono "barbari", i bulli che picchiano il compagno di scuola e lo riprendono col telefonino anche. L'imbarbarimento si misura ovunque. Sul posto di lavoro (leggi: mobbing), nelle redazioni dei giornali (scippi di notizie e di idee, da non crederci!), per strada.

Dizionario alla mano, "barbaro" viene da "balbettante", che non sa farsi capire. Per i Greci, e poi per i Romani, chi non apparteneva alla loro stirpe e civiltà. Barbaro è chi proviene da una nazione considerata arretrata e incivile rispetto, soprattutto, al mondo occidentale. Come aggettivo sta per primitivo, rozzo, crudele e inumano. Quando diciamo "barbaro" intendiamo, insomma, selvaggio, troglodita, incolto e cattivo. Per inciso, commettiamo un errore storico. Ci continuiamo a dimenticare che i barbari - i popoli venuti dal Nord e dalle steppe eurasiatiche - non erano affatto rozzi e incolti. Da vedere, tanto per spazzare via un po' di stereotipi, una bella mostra a Palazzo Grassi, a Venezia: *Roma e i Barbari, nascita di un*

ellecoppia

nuovo mondo (fino al 20 luglio).

Nel parlare comune, va da sé, barbaro indica comunque una specie di cafone elevato all'ennesima potenza. Uno che non sa come si fa. Che non conosce i fondamentali, o che se ne frega, apertamente. Qualcuno che ha invaso - arrivando da un non meglio precisato "altrove" - il nostro mondo. Sui barbari contemporanei Alessandro Baricco, tempo fa, ha scritto un libro, a puntate, su *la Repubblica* (*I Barbari*, poi in libreria edito da Fandango). Cosa dice Baricco? Che questi benedetti barbari, dei quali si ha ormai netta percezione, non vengono da "fuori"

do ogni genere di particolare intimo e squallido della loro relazione. Normale. Solo che lei non lo fa in salotto con le amiche ma, piccolo particolare, spiattella tutto sul web, nei suoi "Facebook diaries". La storia è finita sui giornali, come quella dell'anello tirato in faccia in mondovisione da una famosa nuotatrice (Laure Manaudou) al suo altrettanto famoso fidanzato. Poi ci sono storie quotidiane che molti di noi potrebbero raccontare, perché capitano continuamente. Signore belle e intelligenti mollate dal fidanzato con un sms (e attenzione: parliamo di uomini over 40, non di ragazzini). Uo-

non può essere indicato in nessun modo. Il limite non si conosce, si avverte. Con il cuore, «che è poi l'organo attraverso il quale si "sente", prima ancora di "sapere", cos'è bene e cos'è male», come non manca di sottolineare Umberto Galimberti (*L'ospite inquietante-Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli). «Il fatto è che noi sentiamo ciò che la cultura ci passa», spiega Elisabetta Fernandez, sociologa, sessuologa, esperta di relazioni sociali. «In questo caso, più ancora che di barbarie parlerei di analfabetismo sentimentale. Sembra un paradosso ma, proprio in un periodo dove assistiamo al tri-

“Oggi ciò che conta è solo la voglia esasperata di emergere individualmente. E l'altro non viene più riconosciuto come individuo, come entità, ma come strumento”

ma da "dentro". Non c'è e non c'è stata nessuna invasione, insomma. Si tratta piuttosto di una mutazione, qualcosa di genetico, come se a un certo punto ci fossero spuntate le branchie: «Una cosa che riguarda tutti, nessuno escluso».

E vero. Riguarda tutti. E riguarda, lo abbiamo già detto, tutti gli ambiti. Riguarda anche le faccende del cuore, naturalmente. Viene anzi da dire che proprio lì, nelle cose delicate dell'amore, i barbari sentimentali impazzano. Senza freni. «Ero sorpresa che un uomo così calvo potesse generare tanta forfora». E ancora: «È basso ma lo trovo affascinante, anche se avrei apprezzato che si tagliasse i peli delle orecchie». Chi parla è l'attrice Jane Slavin, ex cattiva di *Elisa di Rivombrosa*. L'uomo calvo coi peli e la forfora è il celebre musicista e compositore Michael Nyman, autore delle colonne sonore dei film di Peter Greenaway e di *Lezioni di piano*, suo ex amante. La Slavin, a storia conclusa, si vendica raccontan-

mini che si scoprono "non pronti" per la paternità giusto un mese prima del parto della compagna. Signore che, incapaci di mettere da parte rancori vecchi di trent'anni, non accettano di incontrare un'ultima volta l'ex marito che chiede di loro da un letto d'ospedale. Amiche che "provano" lo stesso uomo (lui non sa niente, of course) e poi gli tendono trappole per dimostrare che è infedele. Signori che ti fanno trovare la sottoveste di un'altra nel letto e poi ti dicono, be', che credevi, andiamo a letto insieme da sei mesi ma in fondo io e te siamo solo amici, no? Cose così, cose barbare, in una gamma infinita di sfumature che vanno dalla mancanza di tatto alla vera e propria crudeltà. Ora, non è che vogliamo star qui a parlare di semplice etichetta, per carità. Com'è il detto? In amore tutto è permesso. Però non è mica vero. Perché un codice non scritto, in queste cose, c'è, eccome. C'è la coscienza di un limite, che viene sistematicamente oltrepassato (essere scaricati dopo due anni con un sms è "troppo"). Il guaio è che questo limite

pudico della comunicazione, è diminuita drammaticamente la capacità di comunicare. La società si regge su un sistema di relazioni: il suo nucleo fondante è un io e un tu che diventano un noi.

Oggi ciò che conta è solo la voglia esasperata di emergere individualmente. E l'altro non viene più riconosciuto come individuo, come entità, ma come strumento». L'altro ti serve, è un mezzo, quindi, ci puoi fare quello che vuoi. L'altro è funzionale soprattutto per soddisfare egoisticamente i tuoi desideri: «Invece amare è un lavoro, una fatica», ricorda Elisabetta Fernandez. Anche desiderare è impegnativo. Come scrive il grande sociologo Zygmunt Bauman: «Togliersi una voglia, diversamente dall'esaudire un desiderio, è soltanto un atto estemporaneo. Quando è pilotata dalla voglia, la relazione tra due persone segue il modello dello shopping, è fatta per essere consumata velocemente, e la sua essenza

ellecoppia

è quella di potersene disfare senza problemi» (*Amore liquido*, Laterza). Dunque. Siamo degli orrendi individualisti, egoisti e senza scrupoli, e ci comportiamo nelle relazioni come se andassimo al supermercato. In tutto questo ci dà una mano la tecnologia. Che, naturalmente, non è buona o cattiva in sé: «Però è vero che sms e mail, come anche le frequentazioni in chat, ti consentono una maggiore deresponsabilizzazione. E ti salvano la faccia: ti evitano la partecipazione fisica, rendendo tutto molto meno faticoso», spiega ancora Fernandez, che di queste cose si è occupata con un

dei giovani, non fa difetto estenderlo ai cinquantenni. «Siamo più cattivi e maleducati anche per paura, per autodifesa. Perché i sentimenti, malgrado la rivoluzione dei costumi, spaventano», continua Aspesi. Che sui barbari conferma: certo che ci sono, stanno dappertutto: «L'inquinamento, lo smog, il brutto hanno invaso le nostre città. Non abbiamo più nulla, siamo diventati poveri dentro. Usciamo, corriamo a comprarci una borsetta costosissima e bruttissima, torniamo a casa, e per forza, poi, siamo infelici. Infelici e villani». In tutto questo ci chiediamo se le donne

cabili. Sarebbe inumano». Vero. Però qui, forse, si innesta anche un equivoco. Si crede che un grande amore giustifichi una rottura altrettanto passionale, violenta e devastatrice. Il cuore contro la ragione: solo il melodramma è amore vero. «Il problema è che la nostra società non prevede riti di uscita e di congedo», ricorda l'antropologo Franco La Cecla, già autore di un libro sull'ignoranza dei congedi (*Lasciami*, Ponte alle Grazie). «La questione è che se vogliamo smettere di essere primitivi, barbari, dovremmo inventarci un nuovo galateo delle uscite,

“Se vogliamo smettere di essere primitivi, barbari, la soluzione c'è: dobbiamo inventarci un nuovo galateo delle uscite, un'arte dei congedi”

libro, *Comunic@mando* (Franco Angeli). È come se il mezzo tecnologico, oggi, permettesse a tutti di essere molto barbari, amplificando enormemente e rendendo più semplice la possibilità di “comportarsi male”. Non è tanto che siamo più incivili, quanto, forse, che si vede di più (vuoi mettere distruggere un ex su YouTube?): «Queste cose sono sempre successe», commenta la giornalista Natalia Aspesi. «È solo che adesso fanno più effetto perché siamo tutti più esposti. Abbiamo più storie, più rapporti. Le relazioni sono multiple, nascono già così, con questi presupposti. Ai miei tempi le ragazze nemmeno uscivano di casa. Invece, più si è liberi, più è logico che certi comportamenti siano possibili». Più liberi (grazie al cielo) e più cattivi? In un certo senso. È come se non fossimo all'altezza del nostro tempo, come se non avessimo «la forza di reggere lo spazio di libertà e solitudine che abbiamo conquistato»: la citazione viene ancora da Galimberti e, anche se questo discorso il filosofo lo fa a proposito

siano meglio degli uomini. «Assolutamente no», sostiene Aspesi. Le fa eco, e rincara la dose, pure la giornalista Maria Laura Rodotà: «Le donne non sono migliori degli uomini, sono solo più fesse. Perché non riescono a seguire davvero sul serio i cattivi esempi femminili». Sull'argomento barbari sentimentali, Rodotà vuol fare l'avvocato del diavolo: «Non c'è niente di nuovo in tutto questo. Educazione sentimentale? Siamo sinceri, ma quando mai l'abbiamo vista? E poi azzardo un'altra considerazione: se qualcuno si fa lasciare con un sms, vuol dire che non si è fatto trattare bene già da prima, durante la relazione. O che chi fugge senza dare spiegazioni e senza lasciare traccia, poveretto, non ne poteva davvero più».

Perché è al momento di lasciarsi che la barbarie tra due persone sembra manifestarsi alla grande. È lì che viene fuori il peggio: «E vorrei vedere», continua Rodotà, «a volte la sofferenza è tale che non permette certo di essere impec-

una competenza e un'arte dei congedi. Più in generale, per quanto riguarda il mondo dei sentimenti, parlerei di una gaffe generale della società: quello sentimentale è un settore sul quale non è stato fatto il minimo investimento. Lo Stato, la Chiesa, hanno sottratto questo ambito all'elaborazione personale. E il livello della sfera sentimentale è stato abbassato al ruolo di sgabuzzino personale, un teatro di ombre private». Come dire che nelle faccende di cuore siamo drammaticamente abbandonati a noi stessi. La cura? «Abolire lo stato di famiglia e il matrimonio», ride La Cecla.

«È indispensabile la cultura dell'amore. Il nostro tempo, stupidamente sensuale, è uno di quelli che hanno meno meditato sull'amore, uno dei meno colti in “amore”, al punto che devo parlare dell'“amore” fra virgolette, per far notare che parlo dell'amore tra persone e non tra corpi». Questo è José Ortega y Gasset (*Sull'amore*, Sugarco), attualissimo. L'anno è il 1926, quasi un secolo fa.

Elettra Aldani